

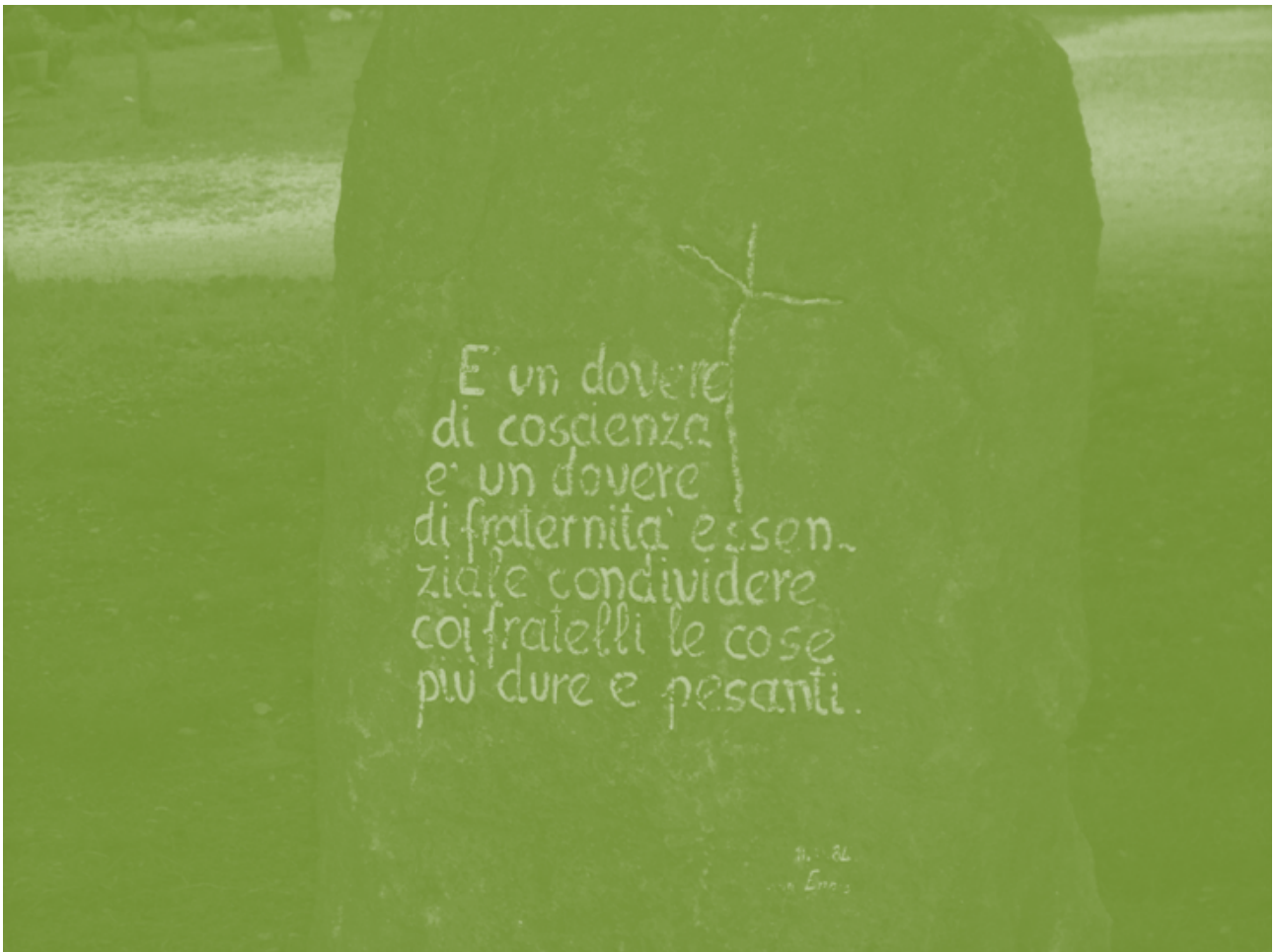
**CINQUE GIORNI CHE POSSONO CAMBIARE LA VITA...**

**LO STAGE A NOMADELFIA**

**Classe IV A Liceo delle Scienze Sociali**

**“T. FIORE” – Terlizzi (BA)**

**14-18 Aprile 2008**



**PROF. FRANCESCO SCHINO**

## LA PROGETTAZIONE

Dal 14 al 19 aprile 2008, in qualità di tutor ho accompagnato 17 ragazze di una quarta classe del Liceo delle Scienze Sociali "T. Fiore" di Terlizzi (Ba) presso la comunità di Nomadelfia a pochi chilometri da Grosseto per realizzare lo stage formativo previsto dal relativo curriculum di studio su un esempio "vivente" di scuola alternativa al modello istituzionale.

Inserito in un progetto P.O.N. FSE "*Competenze per lo sviluppo*" 2007 - Azione C5, organizzato in collaborazione con la prof.ssa Maria Teresa Santacroce<sup>1</sup>; lo stage è stato preceduto da una fase di preparazione pomeridiana di 40 ore, gestita da un tutor esterno opportunamente individuato con selezione pubblica che ha avuto la finalità di:

- approfondire le conoscenze acquisite sulle scuole alternative e sugli approcci di ricerca educativa contemporanea (in particolar modo sulle cosiddette "*analisi delle pratiche*") attraverso l'esempio educativo/formativo messo in atto dalla Comunità di Nomadelfia in ambito scolastico ed extra-scolastico;
- prendere visione di esperienze di ricerca educativa realizzate dalla stessa Nomadelfia;
- acquisizione di tecniche minime di lavoro in equipe.

Formalmente vincolato allo svolgimento di 40 ore di attività stageriali (articolate in otto ore giornaliere), il programma di lavoro predisposto con il coordinamento della tutor interna, dott.ssa Silvia Maule, pedagoga e nomadelfa, e del Vice-Presidente Francesco Matterazzo ha consentito a ciascuna stagista di conoscere il modello organizzativo di Nomadelfia - una piccola popolazione comunitaria cattolica sorta nel 1946 a Fossoli nel modenese e poi successivamente migrata in una zona periferica a 4 km da Grosseto a cui venne dato, appunto, il nome di Nomadelfia - fondata sulla legge della fraternità, in cui non c'è circolazione della moneta ed è assente la proprietà privata. In particolare, *focus* dello stage è stato la conoscenza della scuola familiare, ufficialmente riconosciuta nel 1968, attraverso la visione di documentari inediti sulla concezione della scuola secondo il fondatore don Zeno Saltini<sup>2</sup>, seminario di studio sulla concezione della "scuola vivente";

---

<sup>1</sup> La prof.ssa Santacroce Maria Teresa, componente del G.O.P. d'Istituto, ha invece organizzato e realizzato la seconda attività stagieriale- dal 05 al 09 maggio 2008 - svolta presso il "progetto Chance" di Cesare Moreno a Napoli

<sup>2</sup> Estratto da *La scuola immaginata di Don Zeno*, 1970, video intervista mai trasmessa dalla Rai

incontri-dibattito con il Presidente e il Vice-Presidente di Nomadelfia, interviste in profondità alle prime mamme di vocazione ancora viventi e la compresenza in aula nelle scuole ubicate nella comunità, vivendo insieme ai figli di Nomadelfia l'attività didattica quotidiana

Di straordinaria rilevanza è stata la preparazione all'evento, senza precedenti e per questo appositamente deliberato dall'intera comunità, dello stesso popolo di Nomadelfia che ha elaborato per l'occasione un preziosissimo opuscolo a circolazione interna <sup>3</sup>, discusso ampiamente con le stagiste, e che ha voluto ospitare in cinque gruppi familiari differenti le stagiste. Proprio negli aspetti informali dello stage, quali la condivisione del pranzo e della cena, le studentesse hanno potuto comprendere lo spirito di Nomadelfia in cui si innesta la stessa concezione della *scuola vivente*, applicando - all'interno del metodo dell'inchiesta - tecniche di ricerca sociale, quali: l'osservazione partecipante, l'intervista in profondità e la biografia cognitiva nel dialogo con i giovani loro coetanei, con i componenti dei gruppi familiari e con le prime mamme di vocazione ancora per fortuna lì presenti (Irene e Norina).

## **L'ESPERIENZA**

Nel Documento fondativo del Liceo delle Scienze Sociali del 7/2/2000, si sostiene che: *"...Dal profilo formativo delineato si ricavano alcuni assi culturali intorno ai quali deve essere organizzato in modo coerente e compatto il piano di studi, tra cui:*

*- applicazione ai fenomeni sociali di un metodo scientifico che si differenzia in relazione alla specificità degli oggetti di studio."*

Lo stage costituisce certamente l'esperienza didattica che meglio può realizzare tale finalità e quello di Nomadelfia sia nella sua progettazione che realizzazione ha costituito una valida conferma di come esso costituisca un'inestimabile valore aggiunto al curriculum del Liceo delle Scienze Sociali.

L'esperienza ha arricchito anche il popolo di Nomadelfia che ha voluto ricambiare inserendo le stesse studentesse in più momenti nel documentario su Don Zeno fondatore di Nomadelfia, andato in onda il 23 e il 29 dicembre scorsi su Rai Tre, mentre il materiale messo a disposizione dall'Archivio insieme alle esperienze delle nostre studentesse stanno facendo emergere riflessioni sia in chiave pedagogica che metodologico-didattica che saranno presentati successivamente con un approfondimento specifico.

Invece, in questa sede vorrei evidenziare la ricaduta esperienziale che lo stage ha rappresentato per le diciassette studentesse, facendo parlare direttamente loro attraverso alcuni diari di bordo.

---

<sup>3</sup> *Appunti sulle vicende della scuola di Nomadelfia*, 15 aprile 2008, opuscolo redatto ad uso interno

A.

Chi l'avrebbe mai detto che sarei stata seduta qui ad un tavolo a pensare con nostalgia a Nomadelfia...; eppure all'inizio non era così. Ricordo quando mi hanno proposto lo stage. Dopo aver letto sul sito alcune informazioni mi sono fatta dei preconcetti nella mia mente che mi hanno condizionata appena ho messo piede sul territorio, convinzioni come l'idea di perfezione, che invece non era affatto così.

I pregiudizi.., come ci condizionano e non riescono a farci vivere le cose così come sono, anche la realtà stessa. Sono stati proprio questi ultimi che mi hanno portato a credere che proprio quella Nomadelfia carica di preconcetti fosse un posto ricco di falsità.

"Annarita dammi il tuo numero così ci sentiremo quando ne hai voglia"...credete che questa sia falsità? No, solo l'inizio di una nuova amicizia, un'amicizia diversa dalle altre. Mi manca il loro modo di scherzare, la voglia di vivere, il sentirsi finalmente qualcuno, essere il diario segreto delle ragazze. Non avrei mai pensato a tutto questo!

Quando arrivammo a Nomadelfia pensai: "Ma il prof dove mi ha portata, aiuto voglio tornare a casa". Chiamai mia madre; ricordo che per i primi due giorni la chiamavo almeno quattro volte, ma in quelli successivi non sentivo neanche la sua mancanza. La prima cena...chi se la scorda! Mi vergognavo, avevo paura non volevo restare da quelle persone "diverse". Quando tornò il prof a prenderci volevo abbracciarlo, era l'unico mio punto di riferimento in quel momento, non volevo più allontanarmi da lui. Ora se restassi lì non avrei bisogno di un punto di riferimento esterno perché il mio punto di riferimento sarebbe la famiglia Rosellana. Non sono diversi, sono come noi...; certo sui loro principi, sulle loro regole c'è da discutere, ma comunque non posso cambiarle. Nomadelfia è un popolo diverso, "nuovo", perché formato da persone volontarie: cattolici che vivono insieme con lo scopo di costruire una nuova civiltà fondata sul Vangelo...ed io con questa civiltà non ho molto in comune. Se dovessi ritornare lo farei per la gente che ci abita e che mi piace per quello che veramente è.

✿ Sono le 20.00 del 14/04/08 dopo la presentazione del gruppo familiare, del programma e degli obiettivi fissati dai coordinatori vediamo un breve documentario su Nomadelfia. Provo una sensazione strana un vuoto incolmabile in questo momento vorrei solo scappare....; l'unico luogo dove riesco a trovare un po' di pace è la mia stanza con le mie amiche.

✿ E' il secondo giorno mi sveglio sono le 6.30, esco un po' nel giardino il panorama è uno spettacolo.

Mi piace l'ambiente che mi circonda vorrei restare sdraiata sull'erba per tutta la giornata. Andiamo a fare colazione dal gruppo familiare, la maggior parte dei componenti del gruppo è già fuori per lavoro. Tutto è tranquillo, al tavolo siamo solo io e le mie amiche. Il prof è venuto a prenderci, speravo tornasse presto, ci dirigiamo al centro dove incontreremo Elia che ci presenterà il modello organizzativo di Nomadelfia, fondata sulla non circolazione della moneta, sulla inesistenza della

proprietà privata. (Piove, fa freddo, ho una sensazione strana vorrei tornare a casa non voglio vivere in questa realtà). Tutti i beni qui sono messi in comune. Le risorse economiche provengono dal lavoro, dai contributi assistenziali per i figli accolti, e dalla Provvidenza, specialmente attraverso le attività di apostolato: stampa, serate, incontri. Nel lavoro è nata una nuova soluzione sociale che supera il dualismo padrone-operaio. Non c'è carriera, e tutti sono disponibili a qualsiasi tipo di lavoro. Nessuno è pagato. Per risolvere il problema dei lavori stagionali come la vendemmia, esistono i lavori di massa ai quali tutta la popolazione partecipa. Elia ci porta alla cantina e al caseificio, la produzione soddisfa il fabbisogno di Nomadelfia, quello che non riescono a produrre (pasta,..) l'acquistano dall'esterno. Giriamo per Nomadelfia.

Costruito nel 2000 in occasione del centenario dalla nascita di Don Zeno, il cimitero viene definito "il giardino dei ricordi". Sulle lapidi non ci sono i cognomi per far in modo che non vi sia differenza fra i figli accolti e quelli legittimi. Dopo aver terminato la visita generale di Nomadelfia, Elia ci accompagna alla sala della cultura presso il centro dove ci aspetta Francesco, il vice-presidente, che ci accompagnerà in questi cinque giorni, per un seminario conoscitivo sulla storia della scuola in Nomadelfia.

Nel 1968 è nata la scuola di Nomadelfia per facilitare l'educazione dei figli delle più svariate origini famigliari. La scuola di Nomadelfia è famigliare, i genitori possono istruire i figli sotto la propria responsabilità, con l'obbligo di presentarli da privatisti agli Esami di quinta elementare e terza media. La scuola è *vivente* perché ogni momento della vita è scuola, in quanto l'ambiente famigliare, sociale e naturale nel quale i ragazzi vivono è di per sé educativo. Non esistono voti, né promozioni, né bocciature.

Terminato l'incontro con Francesco torniamo nei gruppi famigliari, sento come se la situazione è cambiata, parlo e scherzo con quei ragazzi come se li conoscessi da una vita; cerco di comprendere il loro modo di vivere e chiedo molte cose. Vorrei tanto far parte di questa vita in questi giorni ma qualcosa lo impedisce, non so se siano sinceri. A parte questo, i ragazzi sono socievoli, mi fanno sentire a mio agio, le ragazze un po' meno non sono mai presenti. Così mi sono chiesta: "Qual è il ruolo della donna a Nomadelfia?" e chiedendolo ad un padre non ho avuto anche in questa occasione una risposta adeguata. I ragazzi mi hanno parlato della loro vita e per la seconda volta ho notato che le differenze tra ragazzi e ragazze sono tante. Perché questo? Non hanno saputo rispondere, solo uno mi ha detto che in questo modo si intende proteggere la figura femminile evitando i rischi. Una risposta confusa....

❁ E' il terzo giorno. Incontriamo Silvia, la tutor aziendale, che ci parla della cultura di Nomadelfia. La cultura di Nomadelfia deriva da un patrimonio di fede, di conoscenze e di esperienze, che spingono all'amore per il prossimo e alla costruzione di una società nuova.

Per cultura a Nomadelfia si intende: *conquista delle virtù e delle scienze scaturite dal lavoro umano per modellarsi nella verità a vivere Dio e solo Dio santificando tutte le espressioni della vita umana non accettando con dignità e consapevolezza qualsiasi*

*falsificazione e alterazione che gli uomini immettano nella vita a mortificazione delle armonie dovute tra Dio e le sue creature.*

Questa è la definizione che ci ha comunicato Silvia. La tutor ci ha sottolineato l'importanza dello studio per tornare utili ai fratelli che non hanno saputo o potuto studiare, vivendo alla pari di trattamento con generosità cristiana, sociale e politica.

Dopo la divisione in gruppi, io ed altre mie amiche andiamo alla scuola elementare di Nomadelfia, entriamo in una quinta elementare. I bimbi ci mostrano le loro tesine, sono tutte piene di disegni ed immagini ed in esse ogni bimbo parla di sé e di Nomadelfia, per loro un luogo felice ed irrinunciabile. Nel pomeriggio incontriamo i giovani ragazzi di Nomadelfia che frequentano le scuole secondarie di secondo grado interne, dove c'è anche il Liceo delle scienze sociali. Dopo aver parlato della nostra scuola, dei nostri programmi scolastici chiediamo qualcosa a loro. Forse la vergogna o la presenza dei professori è la causa del loro silenzio e per l'ennesima volta non abbiamo avuto risposte.

✿ E' il penultimo giorno incontriamo Silvia e Francesco. Vediamo un documentario realizzato dalla Rai nel 1970 relativo alla vita di Don Zeno.

All'interno di esso viene spiegato in maniera approfondita il metodo di Nomadelfia che è molto simile al metodo di Decroly fondato sulla pedagogia dell'interesse. *Bisogna suscitare interesse a scuola per far in modo che lo studente sia motivato a studiare. Il punto cruciale dell'apprendimento è l'interesse.* Il filmato ha risposto a quelle domande a cui nessuno voleva o non era in grado di rispondere. Per me è stato molto convincente più di quanto fossero stati Silvia e Francesco. Al termine della visione andiamo in prima elementare. Per più di un'ora siamo stati in giardino a parlare con una coordinatrice. Quest'ultima mentre parlava della sua storia faceva riferimento a Dio e nelle difficoltà ricorreva alla Provvidenza. Una frase mi ha colpita: *"Se segui Dio sarai serena in mezzo alla tempesta"*. Non so precisamente il perché mi abbia colpita, ma in quel momento sentivo come se qualcuno mi stesse trasmettendo qualcosa...

Andiamo a pranzo e quei ragazzi mi piacciono sempre di più, mi piace la collaborazione; tutti aiutano, nessuno è seduto senza far niente. Scherzano e ci prendono in giro per la nostra cadenza, mi fanno ridere; sono tutti molto simpatici. Parliamo di musica, di calcio, e perché no anche delle relazioni "amorose": tipici argomenti degli adolescenti. Non so perché, ma appena esco dalla casa penso che i loro scherzi abbiano uno sfondo di cattiveria, eppure non c'è qualcosa che mi porta con certezza a pensare questo. Nel pomeriggio incontriamo Pietro, il presidente di Nomadelfia. Dopo averci raccontato la sua storia poniamo a lui delle domande, fra le tante il perché i figli di Nomadelfia escono dalla comunità. Lui con un sorriso risponde *"I ragazzi vanno via da Nomadelfia perché non accettano la vita comunitaria, ci sono stati ragazzi turbolenti che sono rimasti e altri che sembravano calmi e pronti a consegnarsi nelle mani di Dio che sono andati via"*. A Nomadelfia vige un principio di paternità e maternità in solido. Tutti gli adulti sono disponibili ad esercitare paternità e maternità su tutti i figli. *"Questa è una risorsa"* - spiega Pietro - *"quando una mamma non riesce ad educare il proprio*

*figlio c'è un'altra che l'aiuta'...Poi smussa gli estremi non credete? Chi è troppo tollerante e chi non lo è". Le sue risposte mi sembrano confuse, non riesco a comprenderle...*

L'incontro finisce, finalmente, torniamo al gruppo familiare. Dopo cena abbiamo organizzato un incontro con i ragazzi per conoscerci meglio, ma questa volta senza i proff. Balliamo, scherziamo, parliamo e ci fanno vedere i loro balli, quelli che fanno durante le serate, sono tutti molto bravi. Ci spiegano a cosa servono le serate di Nomedelfia e della loro preparazione

✿ E' l'ultimo giorno e la prima cosa che penso è: *"Finalmente torno a casa".*

Vedo alcune mie amiche piangere, rido e giro la testa non riuscirei a piangere perché la voglia di ritornare è tanta. Andiamo al centro dove si terrà l'incontro conclusivo con gli organizzatori per discutere sulle impressioni e i risultati dello stage.

*"Questa esperienza è stata bella, certo all'inizio non mi sentivo a mio agio, sono rimasta perplessa sul fatto che i ragazzi deviarono le risposte ad ogni mia domanda. Spero solo una cosa: che questa realtà sia vera così come l'abbiamo vissuta, perché di solito quando arrivano gli ospiti si tende a presentare le cose in maniera diversa".*

Questa è stata la mia considerazione alle 10.30..,perché specifico l'orario? Beh, perché qualche ora dopo ho capito molte cose. Le lacrime, gli abbracci, gli scambi di numeri telefonici; non credo che questi ragazzi siano stati falsi con noi in questi cinque giorni, perché non sarebbe successo tutto questo.

Nostalgia..... è questa la sensazione che provo oggi, mi mancano quei ragazzi, mi manca l'armonia che avvolgeva quel "Popolo". Vorrei ritornare lì per chiedere scusa a quelli che oggi sono i miei amici, per averli guardati con falsi pregiudizi. Torno a casa con la convinzione che non bisogna mai giudicare nessuno senza averli conosciuti, perché il mio grande errore è stato quello di credere a delle semplici parole scritte sul sito di internet.....Il mio vero stage è stato all'interno della famiglia Rosellana! Ho cercato di raccontare questi cinque giorni come se li stessi rivivendo. Spero di essere riuscita a trasmettere le stesse emozioni che ho provato.....

B.

✚ “*Qui la cena è tristissima senza di voi, ci mancate ... un abbraccio a tutte*”..

Chi se lo sarebbe immaginato che per una volta qualcosa di speciale avesse potuto colpire proprio me e non qualcun altro? È stata un'esperienza davvero significativa carica di emozioni, finalmente qualcuno nella mia vita è stato in grado di rendere ciò che da sempre è stato suo in qualcosa che in parte è diventato mio.. una condivisione e uno scambio di esperienze, sensazioni, pensieri. Sin da quando ero piccola ho sempre pensato che la diversità fosse una delle cose più belle che esistesse tanto da imporre ai miei genitori di chiamare l'uomo nero “bianco”... A Nomadelfia mi sentivo una “nera” che imparava dai “bianchi” ed era una sensazione bellissima. Sono stata bene come poche volte nella mia vita e tutt'ora, a distanza di due giorni, porto dentro di me la voglia di poter parlare ancora con loro. Ci sentiamo almeno due volte al giorno ma non mi basta, ho bisogno di confrontarmi con i miei amici nomadelfiani in qualsiasi momento perché loro sì che erano in grado di farmi sentire RICCA. Le loro abitudini e la loro quotidianità per buona parte dei cinque giorni trascorsi con loro sono diventate anche mie e seppure non condividessi con loro certe regole ho dovuto adattarmi e contemporaneamente rifletterci per poterne parlare liberamente con loro.

La prima impressione, però, devo dire che non è stata delle migliori tanto che rileggendo il diario di bordo quasi non lo sento più mio. Appena entrata in sala accoglienza ho provato una sensazione di vuoto, c'era una ragazza disabile che si dimenava tentando di bere da un bicchiere che la mamma (credo) le porgeva ... Ho percepito un disagio e mi sono sentita un'intrusa, un'estranea arrivata lì con la sua valigia carica di problemi ed esigenze inutili: ero fuori da quella realtà e non sapevo ancora cosa celasse dietro di sé.

Subito dopo è arrivato Francesco, il vice presidente, ci ha accolti nella sala della cultura dove ci ha parlato in parte di Nomadelfia sorridendo il più possibile tentando di rallegrare gente - noi - esplicitamente stanca e imbarazzata. Ci ha mostrato le nostre stanze poste in una parte remota del villaggio, appunto chiamato “Foresteria”. Dopo la sistemazione nelle stanze ci siamo *intrufolate* nei gruppi familiari che il caso ha voluto scegliere per noi, ed io sono capitata nel gruppo familiare “Rosellana”. Qui con noi c'era il vice presidente ed ho subito iniziato a parlare e a porre domande a due ragazzi : Paolo e Zeno. I due mi hanno fatto subito notare la differenza tra la nostra e la loro adolescenza, ho preso immediatamente il volo ponendogli domande che non avrei mai fatto a gente conosciuta dopo un'ora, ero curiosa e mi sono scusata per l'invadenza, mi hanno sorriso ed hanno apprezzato la mia sincerità. (Anche perché il prof. in pullman ci aveva tante volte esortate ad attivare subito le tecniche di ricerca sociale apprese, non dimenticando che il nostro era anche uno stage carattere scientifico).Dopo siamo stati un po' a giocare con i bambini, spettacolare la loro unione. Poi siamo andati in sala accoglienza e abbiamo visionato un documentario su Nomadelfia.

✚ Il giorno dopo i primi conflitti tra noi ragazze e la colazione a base di latte appena munto ci siamo rincontrati e siamo andati in pullman per fare una “visita turistica” al paesino.

La prima tappa è stata nella cantina dove producono i loro vini e ci hanno spiegato i procedimenti della loro produzione e della loro economia ... Ciò che maggiormente è destinato alla vendita è il vino, mentre per quanto riguarda i formaggi e le produzioni agricole preferiscono tenerle da parte in quanto riescono a produrre solo la giusta quantità utile per loro. Tutto quello che la loro terra produce è sempre il risultato di una collaborazione assidua e frequente, anche questo frutto del loro senso di unità e devozione al Vangelo. Dio è sempre presente nella loro quotidianità soprattutto in quella degli adulti, i giovani sono meno conservatori e più indirizzati ad una vita meno devota.

In seguito abbiamo visitato il caseificio e la stalla in cui accudiscono tori e mucche, poi abbiamo visitato il cimitero meglio chiamato “*luogo dei ricordi*” in cui riposano i Nomadelfi che hanno diritto ad una sepoltura uguale per tutti, proprio perché uguali agli occhi del Signore anche nella vita eterna.

La sola sepoltura differente è stata riservata al fondatore di Nomadelfia: don Zeno, uomo ostinato nel credere fermamente e nel testimoniare la sua fede. A seguito di una discussione con un amico anarchico, da giovane scaturì in lui un forte desiderio di farsi portavoce vivente di una nuova civiltà fondata sul Vangelo e così insieme ad Irene, prima mamma dei bambini adottati da don Zeno, realizzò questo suo sogno che tutt'ora è radicato a 4 chilometri da Grosseto. Una dedizione profonda verso quest' uomo carismatico e determinato porta i Nomadelfi ad un'attenzione perpetua verso di lui.

Ultima tappa è stata sulla collina su cui è posto il simbolo di Nomadelfia, una croce visibile da quasi tutti i punti della comunità. Dopo pranzo siamo stati di nuovo nella sala di accoglienza con Francesco; abbiamo discusso sulla scuola di Nomadelfia e sui metodi educativi simili ai nostri per certi versi, ma per altri più stimolanti. Nel tardo pomeriggio siamo ritornate dalle "nostre famiglie" . Il secondo giorno ci siamo sentite già parte del loro gruppo familiare.

✚ La mattina del 16 aprile abbiamo conosciuto Silvia, la nostra tutor.

Trentunenne, nata a Vicenza, ha vissuto anche lei da stagista per due mesi a Nomadelfia quando era studentessa in Scienze dell'Educazione e decise di scrivere la sua tesi di laurea sulla pedagogia di Don Zeno. Affascinata dall'esperienza, dopo essersi laureata decise di sottoporsi prima ai tre anni di postulato e poi di diventare Nomadelfa effettiva. Adesso insegna nelle scuole elementari ed è sposata con due figli, in attesa del terzo. Per lei una delle frasi che descrive il pensiero di don Zeno sulla scuola è: " *Tutta la vita è scuola e tutta la scuola è vita*"; infatti a Nomadelfia la stessa scuola è educativa ma non è fine a se stessa, l'educazione del bambino avviene quotidianamente e con continuità in quanto questi è educato da tutti, non solo dai propri genitori e in ogni momento della giornata; " *Educare è informare se stessi sul piano di Dio creatore, del quale siamo immagine e somiglianza*".

Le scuole di Nomadelfia hanno come scopo non solo quello di dare una cultura ai bambini, ma di educarli anche e soprattutto cristianamente. Per loro la cultura è la conquista delle virtù e delle scienze scaturite dal lavoro umano per modellarsi nella verità a vivere Dio e solo Dio, santificando tutte le espressioni della vita umana, non accettando, con dignità e consapevolezza qualsiasi falsificazione ed alterazione che gli uomini immettono nella vita a mortificazione delle armonie dovute a Dio e alle sue creature.

Per i Nomadelfi è importante studiare per essere utili all'umanità non per farsi una posizione di privilegio sugli altri, ma con il preciso motivo di tornare poi utili ai fratelli che non hanno saputo o potuto studiare, vivendo alla pari di trattamento con generosità cristiana, sociale e politica. La scuola è una questione di educazione. Trasformare il concetto di scuola in concetto di vita, conoscere una cosa per possederla e viverla, mettere Cristo al centro del mondo e della storia è il loro scopo. Vedere tutte le cose in funzione della vita: questa è l'educazione, che deve soddisfare tutte le esigenze. Le esigenze più importanti per i nomadelfi sono quelle di conoscere le ragioni del vivere, quelle corporali, quelle del fratello e quelle di vivere la verità.

Dopo queste spiegazioni chiare sull'educazione e sul concetto di cultura dei Nomadelfi siamo precipitate nelle famiglie per il pranzo e per quanto mi riguarda è stato il giorno in cui ho conosciuto davvero i ragazzi. A tavola si è creata una sorta di complicità e confidenza, mi hanno parlato delle loro esperienze personali e anche dei loro piccoli segreti a mio avviso bellissimi e interessanti, in quanto per noi "esterni" sono cose concesse a chiunque mentre per loro sono azzardi fatti di nascosto.. Eh si anche tra loro c'è voglia di trasgredire alle piccole regole imposte dagli adulti per "tutelarli". Questo forse ci ha avvicinati moltissimo così come il parlare di musica, delle nostre città, delle loro serate.

Verso le sedici abbiamo incontrato i ragazzi che frequentano il nostro stesso liceo, non ho molto da dire riguardo a questo incontro poiché è stato piuttosto fugace e frettoloso, non abbiamo parlato

molto. Non c'è stato molto confronto e persino i ragazzi che erano in famiglia con me in quell'occasione erano quasi distanti, c'erano i professori che monitoravano tutto e questo secondo me è stato un limite e la causa della mancata apertura nei nostri confronti. Il nostro prof. ha tentato di far parlare alcuni ragazzi con un gioco semplice che consisteva nello scrivere su di un foglio cinque cose e/o persone da portare con sé e sono stati scelti due ragazzi nomadelfi e due di noi ...Il risultato è stato significativo in quanto abbiamo notato che per quanto possano essere "diversi" nel modo di vivere e nelle loro attività, tuttavia sono molto simili a noi. Infatti entrambi hanno inserito nella propria lista la famiglia, oggetti che mettano in comunicazione con l'esterno e simboli importanti.

✚ Giovedì 17 aprile dopo la colazione abbiamo visto un documentario inedito del 1970 che per quanto possa essere lontano come data rispecchia quella che tutt'ora è Nomadelfia.

Il video ha fornito chiare risposte a molti quesiti posti durante la nostra permanenza all'interno della struttura. Il punto del documentario che più ci ha colpiti è stato quando Don Zeno sottolineava come il sistema attuale metta in circuito nuovi bisogni che per l'uomo diventano quasi automaticamente essenziali, in questo modo anche la famiglia cambia in base alla società. Nomadelfia, invece, da questo punto di vista resta sempre la stessa. La rigidità del sistema per certi versi può essere considerata da alcuni come un non voler adattarsi ai cambiamenti, per don Zeno invece è un tutelare un'istituzione posta al centro del sistema: la famiglia. *"Struttura familiare e sociale assumono un rapporto dialettico in un periodo in cui la famiglia diventa variabile dipendente rispetto alla società"*, egli diceva..

Dopo la visione di quest'ultimo documentario ci siamo precipitate a pranzo ognuna di noi nel "suo" gruppo familiare e la nostalgia dell'ultimo giorno in me era presente già dalla mattina. La paura della fine di ogni cosa mi fa sempre star male e così ho cercato di godermi al meglio anche questo penultimo pranzo in compagnia dei miei ormai amati commensali. Il professore ci ha anche dato l'opportunità di stare più tempo con loro ed è passato a prenderci un po' più tardi, e devo ringraziarlo perché in quell'oretta di ritardo ho apprezzato ancora di più quella realtà. Sono stata felice di aver ascoltato ancora una volta i loro segreti, di abbracciarli per un'ora in più, tenerli per mano per una passeggiata in campagna guardando la gente che passava e salutava chiunque pur non conoscendolo, ne ho apprezzato i rumori, gli odori, ho studiato tutto in maniera perfetta e credo che se la scuola avesse dato a molta altra gente l'opportunità di vivere queste esperienze con maggiore frequenza, gli alunni sarebbero decisamente più motivati.

Durante il pomeriggio abbiamo conosciuto il presidente di Nomadelfia, Pietro - ingegnere milanese di 64 anni, presente in questa comunità dal 1960 dopo aver rinunciato alla sua brillante carriera ed aver messo tutti i suoi averi e quelli della moglie nelle mani della comunità. Egli ci ha fatto capire quanto sia necessario avvertire la presenza di una vocazione per entrare a far parte della sua realtà. Qui non esiste corruzione, non c'è carriera, disoccupazione e per molta gente potrebbe essere un'occasione entrarne a far parte per comodità, ma ciò che serve per poterci vivere è affidare la propria vita nelle mani di Dio così come Pietro e tutti gli altri fanno costantemente.

Ho approfittato di questa occasione per porre al presidente le mie perplessità ed avere eventuali chiarimenti, così quando gli ho chiesto se gli omosessuali fossero ammessi a Nomadelfia lui mi ha risposto dicendomi che ciò è possibile ma solo se essi dichiarino questa situazione e decidano di vivere, come fanno le mamme di vocazione, in condizione di castità. Personalmente credo che su questo ci sia moltissimo da commentare, ma preferisco tenermi le mie idee e non tentare di essere invadente o di avere la presunzione di poter cambiare le loro regole. Ho chiesto a Pietro se anche i Nomadelfi hanno voglia di possedere ciò che va oltre il venerato "necessario" e con molta sorpresa ho ricevuto un: "Altro che!!!", dicendomi che anche loro sono uomini con gli stessi nostri difetti, a volte vorrebbero avere di più ma se pensano alla gente che non ha neanche l'acqua da bere allora il

loro spirito si quietava e si ricordavano quanto Don Zeno diceva loro che :” Il tesoro è lì dove c’è il tuo cuore”.

Le varie domande poste a Pietro sono state tutte interessanti e spontanee tanto da farci ricevere complimenti da lui stesso, ha detto che si è creato un dibattito molto interessante con domande e risposte pertinenti ed intelligenti, siamo ragazze curiose e interessate. Questo ciò che ci ha detto, in seguito il nostro professore ha tenuto un piccolo discorso per ringraziarci in quanto con i nostri pregi e difetti abbiamo reso questo stage più che speciale e mentre diceva queste parole è entrata una rondine ha svolazzato tra noi e poi con maestria è uscita fuori dalla porta d’emergenza. Un caso? Una magia? Un saluto? So solo che era un segno e che ha emozionato tutti.

L’ultima cena è stata bellissima, abbiamo cercato di dirci tutto quello che era rimasto per non andare via col rimorso di non aver parlato di ciò che si provava e poi alle 21 ci siamo recati tutti al “bar” (come lo chiamano loro) un locale con delle sedie, adatto per ballare. Stavolta senza disuguaglianze per sesso o per età, tutti hanno fatto parte di questa piccola festiciola con un unico limite da sempre problema degli adolescenti: il *coprifuoco*, il rientro alle 22.30. Ognuno di noi ha cercato di ballare con chi lo divertiva o semplicemente con i suoi compagni, io ho imparato a ballare la polca grazie a Zeno, ho parlato con Lino, scherzato con Elisa, riso con tutti. Ci hanno mostrato i loro balli che a mio avviso sono bellissimi e si sperava che il tempo non passasse mai, invece le 22.30 sono arrivate con la stessa velocità dell’olio che scorre tra le dita e non c’è stato tempo neanche per un abbraccio in più.

✚ La mattina seguente c’è stata la colazione e poi tutti nella sala della cultura per fare il resoconto di questi giorni con Silvia, la tutor, il professore e Francesco..

Ognuna di noi ha detto ciò che ha portato a Nomadelfia e ciò che portava via con sé da quella comunità. Io cosa mi porto? Il senso del necessario, il loro “uso” dei beni opposto al nostro “abuso”, la loro voglia di vivere, il loro coraggio e la loro forza applicata nella quotidianità, nel voler esporre a tutti i loro valori facendosi testimoni di una vita diversa. Abbiamo pranzato per l’ultima volta tutti insieme nei nostri gruppi sussurrando nelle orecchie ciò che magari in quei giorni è rimasto più segreto e per confidare alle persone più vicine quanto le si è voluto bene. Sono stata male, ho pianto come non mai, inquietudine, rabbia, paura di perderli per sempre, di non trovare più gente così vera, così entusiasta, coraggiosa, leale. Paura e basta, paura pura. Non ho svelato i loro segreti perché altrimenti che confidente sarei stata? Ma una cosa posso dirla, gli adolescenti non sono così diversi da noi, hanno coraggio e forza e sono persone favolose. Adesso siamo in marcia per una nuova esperienza, Napoli un nuovo stage.. chissà.. Io per ora non ho nient’altro nella testa, solo ancora tristezza e paura, non voglio perderli e non voglio che loro si dimentichino di me. In questi giorni ci siamo sentiti tre volte al giorno e sento che sono necessari per star bene, nessun’altra certezza oltre al fatto che ritornerò, è una promessa.



C.

❁ LUNEDI' 14/04/2008 Siamo a Nomadelfia.

Appena scesa dal pullman, ho respirato profondamente per qualche minuto, restando incantata da tutto quello che c'era intorno a me. Ogni cosa sembrava quasi fosse dipinta, sfumature del verde, gli alberi, la natura che dominava tutto creava uno scenario davvero unico e straordinario. Ho provato un senso di quiete, in un tempo che sembrava fermo, immobile.

Arrivate nella stanza ci siamo rinfrescate un po'. e subito c'era il pullman che ci aspettava per accompagnarci a gruppi di quattro nelle rispettive famiglie. Arriviamo nella nostra famiglia, l' ASSUNTA. L'impatto è stato piacevole, ci hanno accolte salutandoci e mettendoci a nostro agio tra loro..

Abbiamo condiviso con il gruppo il primo momento dell'accoglienza, abbiamo iniziato a parlare distribuendoci tra gli altri. Io ero tra i ragazzi e con tanta curiosità ho iniziato a domandare come era la loro vita a Nomadelfia, quello che facevano, come si sentivano stando là ed ho capito che anche loro alla fine non sono poi così diversi da noi.. da quello che ci avevano descritto nelle ore di formazione con il tutor esterno. Aveva ragione il nostro prof. che quando gli riferivamo in classe cosa si faceva a scuola nelle ore di preparazione pomeridiane ci esortava a considerare che la realtà spesso è diversa dalla teoria e che dovevamo prendere coscienza dei nostri pregiudizi per gestirli e per non farci sopraffare da essi.

Parlavo con Alessio un ragazzo di 15 anni che era seduto vicino a me; ha iniziato a parlarmi delle regole, regole rigide che devono rispettare perché la comunità lo impone.. Come, ad esempio, non poter uscire la sera o non poter dire parolacce o non potersi dare un bacio con una ragazza senza prima essersi fidanzati ufficialmente.. Al chè sono rimasta un po' perplessa, ma lui mi ha risposto: "*Le regole sono fatte per essere infrante*" e allora mi sono detta che forse le troppe regole portano alla negligenza!

Ha continuato a parlarmi di quello che si fa durante la giornata. Come tutti i ragazzi vanno a scuola e poi ritornano a pranzo collaborano molto tra loro, nelle faccende quotidiane. Il pomeriggio ognuno ha i suoi compiti di scuola o magari c'è chi suona uno strumento come Sara - che suonava il clarinetto - o altri che avevano prove di ballo.. Abbiamo aspettato che Nicola, il nostro autista venisse a prenderci per andare a vedere un documentario su Nomadelfia negli uffici, guidati da Francesco, il vice Presidente. Abbiamo dibattuto un po' con lui e poi con l'aiuto del prof. abbiamo organizzato il nostro lavoro di gruppo ed individuale. Ho imparato a fare i briefing giornalieri e a capire realmente cosa voglia dire seguire un piano di lavoro quotidiano. Sembrerà strano, quante volte il prof. ci aveva parlato della sua passione di antropologo e quasi mi sembrava di esserlo anch'io.

Tornate in stanza ci siamo riposate scambiandoci tutte le impressioni avute nel corso della mattinata. Nel pomeriggio abbiamo visitato alcuni luoghi di Nomadelfia e rielaborato i nostri appunti che ci serviranno quando dovremo redigere il prossimo anno il report finale.

È stata una giornata piena di sensazioni e di curiosità, ma quello che mi ha colpito è stato il momento della cena dove nessuno resta solo, ma sono sempre tutti insieme. Non c'è mai il dialogo interrotto dalle parole superficiali di una Tv.. Dimenticavo nel nostro gruppo famiglia c'è Norina, seconda mamma di vocazione, che ha scritto il libro su Nomadelfia letto in classe!

❁ MARTEDI' 15/04/2008. Appena svegliata sono corsa fuori a guardare il cielo sperando di non trovare le nuvole che c'erano ieri, ma non è stato così.

Ci siamo preparate e siamo andate nella nostra famiglia per fare colazione .. C'era solo qualche signora che era rimasta lì in casa, abbiamo bevuto il latte che producono loro.. e dopo aver ringraziato siamo andate via, perché sul pullman ci aspettava Elia. Lui ci ha parlato della sua scelta di ritornare a Nomadelfia dopo essersi laureato in cinematografia a Roma, spiegandoci che la vita di Nomadelfia è una vera e propria vocazione, uno stile di vita di cui non bisogna accettarne solo alcuni aspetti per poterci vivere.. Bisogna che uno senta una predisposizione che non nasca solo da un desiderio personale e che si metta alla prova.

Infatti sia per chi nasce che per chi viene dall' esterno occorre superare una prova di tre anni chiamata POSTULANTATO prima di essere ammessi come nomadelfi effettivi. Superata questa prova che consiste nel vivere la vita insieme a tutti gli altri, si diventa nomadelfi effettivi. A quel punto si ha la possibilità di partecipare alle votazioni della comunità ed essere votato anche per le varie cariche e mansioni che ci sono al suo interno.

Scesi dal pullman, sempre Elia ci ha fatto visitare la loro Cantina dove producono vini bianchi e rossi che quando hanno in eccesso vendono con tutti gli strumenti utilizzati, inclusa una macchina modernissima da poco arrivata che imbottiglia ed etichetta.

Dopo abbiamo visitato il caseificio dove producono diversi tipi di formaggi che non commercializzano, e la zona allevamento dove ci sono vari animali dalle mucche, agli agnelli, ai cinghiali, pecore e persino struzzi. Infine abbiamo visto il cimitero, molto semplice con al centro una grande croce e tutt' intorno le lapidi dove non vengono incisi i cognomi, ma solo i nomi in quanto sono tutti fratelli.

Dopo aver pranzato siamo andate nelle nostre rispettive stanze e nel pomeriggio abbiamo fatto un incontro molto significativo con Francesco, che ci ha commentato un libretto sulla pedagogia di Nomadelfia fatto dalla Comunità proprio per il nostro stage.

❁ MERCOLEDI' 16/04/2008. Appena svegliata come al solito sono corsa fuori a guardare il cielo e per fortuna non era più coperto dalle nuvole, ma c'era il sole.

Ci siamo svegliate tardi e non abbiamo potuto far colazione nelle famiglie dato che l'orario è previsto per le 7,30. Dopo esserci preparate, ci siamo incontrate con Silvia, di origine veneta, tutor aziendale e referente ufficiale della comunità. Silvia, laureatasi in Scienze dell'educazione dopo aver fatto un tirocinio durato 2 mesi a Nomadelfia decise di vivere qui, perché sentì dentro di sé una chiamata a vivere questa esperienza.

Silvia è una mamma e compie tutte le attività che si svolgono a turno insieme, insegna a scuola elementare, sbriga le faccende di casa, ecc.. Dopo aver parlato un po' di sé, ci ha spiegato l'EDUCAZIONE E LA SCUOLA a Nomadelfia.

La scuola non è un aspetto separato dalla vita ma fa parte del tutto, seguendo la parola di D.Zeno fondatore della comunità che oggi è composta da una popolazione di 320 persone, 50 famiglie che hanno costituito un piccolo paese in Toscana vicino a Grosseto.

Un popolo diverso, formato da persone cattoliche che vivono insieme con lo scopo di costruire una civiltà fondata sul Vangelo. La chiesa la riconosce come una associazione privata, mentre lo Stato un'associazione civile, dove le famiglie sono aperte all'accoglienza di figli in affidamento e vivono assieme ad altre quattro o cinque nel gruppo familiare; tutti collaborano fra loro nelle varie attività giornaliere di lavoro.

Secondo D. Zeno la scuola ha inizio fin dal primo momento di nascita perché scuola è educazione. Si ha una continuità nella trasmissione dei valori e la scuola di Nomadelfia viene chiamata *scuola vivente*, in quanto partecipa alla vitalità della popolazione e si basa sul diritto dei genitori di educare i propri figli sulle linee pedagogiche del fondatore.

*“Educare e’ informare se stessi sul piano di dio creatore del quale siamo immagine e somiglianza”*, sosteneva il fondatore Don Zeno. Per i nomadelfi la cultura si basa sulla parola di Dio, sul rispetto delle regole imposte e sull'obbedienza a queste! I ragazzi studiano per essere utili all'umanità e non per crearsi una posizione di privilegio sugli altri, aiutando chi è meno istruito con generosità cristiana, politica e sociale. *“Ne più schiavi, né più padroni”* è il motto di Don Zeno

Dopo aver fatto alcune domande a Silvia per chiarire alcuni dubbi, il nostro gruppo ha visitato alcune classi della pre-scuola (la nostra scuola dell'infanzia) dove c'erano bambini fino ai 6 anni. Ci hanno presentato i loro metodi di insegnamento facendoci guardare dei lavori creati da loro, quali ad esempio alcuni documentari sulla natura.

Finito tutto, abbiamo pranzato e nel pomeriggio siamo state nella sala della cultura per discutere tra noi e con il prof. dell'incontro della mattina con Silvia e puntualizzato sui risultati raggiunti praticamente a metà del percorso. Ho riflettuto così che il metodo di studio di Nomadelfia non è poi così male, la scuola viene vissuta attraverso la pratica facendo vivere a fondo ogni esperienza!

✿ GIOVEDÌ 17/04/2008 Stamane mi sono svegliata entusiasta perché mi attende l'incontro con Norina.

Dopo aver letto il libro in classe abbiamo avuto l'opportunità di parlare e di ascoltare attraverso le sue parole, i suoi gesti e i suoi occhi, tutto quello che è stato Nomadelfia. Siamo restate incantate per tutto il tempo ad ascoltare Norina che sembrava una nonna così tenera e dolce. Ci ha fatto commuovere tutte quando ha raccontato la sua storia. Quando penso alla fatica di capire le spiegazioni del prof. sulla biografia cognitiva, e adesso ne capivo davvero la sua utilità.

Dopo l'incontro con Norina ci siamo spostati nelle scuole medie dove abbiamo passato un po' di tempo con i ragazzi facendo loro delle domande, in un certo senso

metaforiche, per cercare di capire in realtà cosa pensassero della loro comunità, perché la maggior parte delle volte l'impressione avuta era quella che Nomadelfia e le sue regole stessero strette un po' a tutti i ragazzi che con difficoltà rispondevano alle domande, come impauriti o bloccati da qualcosa o da qualcuno.

Dopo aver pranzato nelle nostre famiglie, aver scambiato quattro chiacchiere con i ragazzi e aver preso più confidenza ci aspetta l'incontro con il presidente Pietro di 64 anni che sta nella comunità dal 1960 con moglie e figli. Abbiamo fatto parecchie domande sulla vita di Nomadelfia, ma soprattutto sulla gioventù che vive quella realtà un po' troppo rigida con tanta voglia di evadere, sulle regole e sulla costituzione della comunità. Anche lui a volte è rimasto spiazzato dalle nostre domande. Finito l'incontro abbiamo cenato e siamo restati lì a parlare e scherzare con i ragazzi.

Si sta creando un bel rapporto tra noi e i nostri coetanei. Si scherza si ride e alla fine mi sono resa conto che non sono poi così diversi da noi. Ci si ritrova in molti pensieri, o magari nella musica, in quello che ci piacerebbe fare. Si sta instaurando un bel rapporto, peccato che domani è l'ultimo giorno!

❁ VENERDI' 18/04/2008. Ci siamo svegliate e un po' dispiaciute per l'ultimo giorno.

Abbiamo avuto un incontro con Silvia e Francesco dove abbiamo parlato delle impressioni avute nel corso di questi giorni. Per quanto riguarda la vita a Nomadelfia ognuno ha parlato di quello che ha provato descrivendo ogni sensazione, impressione avuta e cercando di avere qualche ultimo chiarimento.

Dopo di ciò ci sono state alcune interviste per l'emittente interna di Nomadelfia per lasciare un segno di quello che avevamo fatto e dopo pranzo abbiamo ordinato la stanza e fatto il resoconto finale tra noi e il prof. con la compilazione anche di un nostro monitoraggio sull'esperienza di stage ormai conclusa.

È stata un bella esperienza che mi ha formata molto e ho tanta voglia di ritornarci, ma non di viverci forse per le regole che qui ci sono!

D.

■ Lunedì, 14 Aprile 2008. Dopo un viaggio in pullman durato circa 8 ore, arriviamo alla meta Nomadelfia.

Di primo acchito mi sono sentita strana; l'entrata in questo nuovo posto di cui si era tanto parlato, di questa gente che vive in modo diverso dal nostro e noi stavamo per vivere come loro per 5 giorni. Il paesaggio accompagnato dal silenzio è bellissimo, una delle cose che inizialmente mi ha colpita di più.

Dopo la sistemazione nelle camere ci siamo divise in gruppi e ad ogni gruppo è stata "assegnata" una famiglia. Faccio conoscenza della famiglia (Quartiere Subiaco). Subito i componenti famigliari cercano di metterci a nostro agio, in particolar modo ci confrontiamo con i ragazzi più o meno nostri coetanei. La voglia di conoscere sempre più le loro abitudini, il loro modo di pensare ci porta a fare mille domande, ma le loro risposte confuse e non mirate mi portano a pensare a qualcosa di nascosto, ad un "*vissero tutti felici e contenti*" finto. Forse per i miei pregiudizi, o perchè le loro risposte mi hanno lasciata perplessa, ho iniziato a vedere il negativo di Nomadelfia: le troppe regole, la diversità tra ragazzo e ragazza, la mancanza di ambizioni, vocazioni professionali o altro.

Dopo incontriamo il resto della classe per visionare il documentario su cos'è NOMADELIA, seguito da un dibattito guidato dal vice-presidente Francesco M.

NOMADELFIA: dal greco, significa "legge della fraternità" e su questa legge Don Zeno ha fondato un nuovo popolo. Le famiglie sono aperte all'accoglienza e sono riunite in gruppi famigliari che sono la realtà fondamentale di Nomadelfia. E' una popolazione di 320 persone, 50 famiglie, formate da cattolici che vivono insieme con lo scopo di costruire una nuova civiltà fondata sul Vangelo.

In Nomadelfia non esiste proprietà privata, ma tutti i beni sono in comune. Donne e uomini lavorano in aziende, in casa, nei laboratori e negli uffici della comunità senza ricevere una paga. La vita di Nomadelfia è una proposta: invita tutti a vivere la legge dalla solidarietà, "Né più servi, né più padroni".

Dopo la visione del documentario la classe raggiunge "la Salica", piccole case dove i nomadelfi accolgono le persone che vengono dall'esterno.

■ Martedì, 15 Aprile 2008. Dopo la colazione presso il gruppo familiare assegnatoci, raggiungiamo Elia per la visita a Nomadelfia.

Con lui visioniamo le attività casarie, vinicole (hanno un'abbondante produzione di vino, che l'unico prodotto che commercializzano ai visitatori esterni), di allevamento e le loro tecniche di produzione. Elia ci spiega che il 90% dei giovani persone che escono da Nomadelfia, non ritornano perchè non basta condividere semplicemente la Costituzione, ma bisogna sentire una vocazione.


Successivamente incontriamo il vice-presidente Francesco M. e con lui svolgiamo un seminario sulla scuola di Nomadelfia riflettendo attraverso un opuscolo appositamente realizzato per il nostro stage.

La scuola si fonda sul diritto dei genitori di educare i figli ed è basata sulle linee pedagogiche del fondatore ed è sotto la responsabilità di tutta la popolazione.

*“Educare è informare se stessi sul piano di Dio creatore, del quale siamo immagine e somiglianza”.* Viene definita *“scuola vivente”*, perchè ogni momento della vita è scuola in quanto anche la vita nell'ambiente familiare, sociale e naturale è scuola. Non esistono voti, non ci sono né promozioni né bocciature. L'obbligo di frequenza è fino ai 18 anni. Chi desidera proseguire dovrà presentarsi presso le scuole pubbliche per sostenere l'Esame di Stato.

Successivamente a questo incontro ritorniamo nei gruppi familiari per il pranzo. L'imbarazzo è stato sconfitto, anche se vi è un po' di titubanza e un po' di elasticità nel fare domande: evitare le domande indiscrete, capire dai loro sguardi se il discorso poteva essere completato o meno.


Nel pomeriggio ritorniamo nella sede degli uffici per il briefing coordinato dal nostro prof. Poi sistemiamo gli appunti e studiamo il libretto lasciatoci da Francesco M. la mattina. Dopo si ritorna tra i gruppi famigliari per la cena.

 Mercoledì, 16 Aprile 2008. Dopo la colazione, la classe si riunisce per un incontro con Silvia, la nostra tutor.

Per soddisfare le nostre curiosità, i nostri dubbi e le perplessità le proponiamo delle domande. Discutiamo circa il metodo utilizzato per fare scuola, ma le risposte non sempre ci sembrano esaurienti. Dopo il dibattito durato circa 2h ci siamo divise ancora una volta per gruppi e siamo andate a scuola, dove ogni gruppo ha scelto la classe in cui stare. Il mio gruppo è stato nella terza media, dove gli alunni e l'insegnante ci hanno spiegato come viene girato un film (data la loro recente esperienza con il film su don Zeno, interpretato da Giulio Scarpati).

Pranzo. Inizio davvero a sentirmi a casa, si respira un'aria di vera fraternità. Guardo la gente e mi accorgo che quegli sguardi sono diversi dai nostri. Inizio ad “invidiarli”.

Nel pomeriggio incontriamo i ragazzi, giovani studenti di Nomadelfia frequentanti le scuole superiori di II grado interne, con particolare riferimento ai frequentanti la quarta classe del Liceo delle scienze sociali. Si parla del nostro metodo scolastico e si cerca di capire cosa svolgono loro nelle ore di scienze sociali. Mi sono sembrati abbastanza timidi. E' stato un incontro interessante anche se non ci hanno detto molto sulle loro attività didattiche.


 Giovedì, 17 Aprile 2008. Dopo la colazione in camera raggiungiamo gli uffici dove incontriamo Silvia per il seminario sul percorso formativo della scuola di Nomadelfia.

Attraverso la visione e successivo dibattito del documentario RAI (mai trasmesso) "La Scuola Immaginata di Don Zeno", 1970) abbiamo davvero capito meglio il significato alternativo della scuola di Nomadelfia. Successivamente ci siamo di nuovo divisi in gruppi nelle classi della pre.scuola, della scuola elementare e della scuola media. Io, insieme al mio gruppo, sono andata nella classe di prima media. Abbiamo semplicemente osservato la classe, i lavori svolti dai componenti conservati gelosamente in raccoglitori. I lavori si basano su quelle che sono le loro necessità: salute, fede, quotidianità, scuola, popolazione, la fame nel mondo.

Dopo pranzo ci siamo riuniti negli uffici per l'incontro-intervista con il Presidente Pietro di Nomadelfia sul tema: "La scuola aspetto dell'esperienza di un popolo".

Attraverso una breve presentazione della sua storia (della scelta di vivere con la famiglia a Nnomadelfia) e della vita che si conduce ci ha reso più chiare ed evidenti le conoscenze apprese sulla Comunità. Pietro ha lasciato molto spazio alle nostre domande e così, man mano, sono emerse quelle che sono, secondo noi, le oscurità e i punti di debolezza di questa cultura. L'incontro con Pietro mi ha sollevata un po', mi ero creata un giudizio negativo di Nomadelfia, per via delle tante regole, etc... Con le sue precise e sincere risposte ho rivisto la mia posizione. Rientro nella Salica per la rielaborazione individuale del materiale raccolto.

Cena ore 19:00. Dopo una lunga chiacchierata e aver aiutato nelle faccende domestiche, raggiungiamo la Salica per riposarci un po'. Alle 21.00 abbiamo avuto un incontro con quasi tutti i ragazzi del posto, che si sono dilettrati in danze popolari ballando e cantando in maniera straordinaria.

 Venerdì, 18Aprile 2008. Dopo la colazione in camera, scendiamo nella sala della Cultura per l'incontro conclusivo con gli organizzatori dello stage.

Si discute delle considerazioni e dei risultati dello stage, chiedendo la condivisione della nostra esperienza e delle nostre impressioni.... A seguire molte di noi vengono anche intervistate dalla radio-televisione interna.

Al termine raggiungiamo la Salica per riordinare l'ambiente in cui siamo state accolte. Dopo di che raggiungiamo i gruppi famigliari per l'ultimo pranzo e salutare i componenti. Mi sono ricreduta. Il primo giorno ho sperato che il tempo volasse; probabilmente era la paura di mettersi in discussione a prevalere, poi... la voglia di restare predominava.

Nel pomeriggio facciamo il nostro individuale resoconto con il prof. e poi la triste partenza per il ritorno a casa.

***“NON CREDIATE DI ESSERE POCHI.. SE IL CONTADINO O L’AGRICOLTORE PRENDE UNA GHIANDA E LA PIANTA NELLA TERRA DOPO CINQUANTA, CENT’ANNI AVREMO UNA GRANDE QUERCIA.***

***QUESTA E’ NOMADELFIA. ADESSO E’ UN SEME...” Don Zeno***



## CONSIDERAZIONI FINALI

Comprendere i giovani e la loro condizione è fatto davvero complesso. I sociologi che s'imbarcano in questa impresa preferiscono utilizzare dei costrutti teorici, ossia tentano di dare un'immagine sintetica dei giovani illustrando gli aspetti essenziali del condizionamento socio-culturale a cui essi sono sottoposti e del protagonismo di cui possono e vogliono esserne i rappresentanti.

Uno di questi costrutti utilizza la categoria della frammentarietà.

Nelle società complesse e secolarizzate – come quella in cui viviamo – si manifesta la *perdita del centro* (ossia di un punto di riferimento normativo capace di legittimare il significato unitario della società) che produce crisi di identità sociale; e contemporaneamente la crisi dei processi di socializzazione, descrivibile come sfaldamento delle agenzie tradizionali di consenso sociale su valori dominanti.

Le conseguenze più rilevanti di questa situazione di frammentarietà sulla condizione giovanile è che:

- viene meno una coscienza collettiva ed emergono coscienze di piccolo gruppo o di privatizzazione (individualistico) del comportamento. Il che equivale alla crisi collettiva dei giovani, alla difficoltà di rappresentarsi collettivamente;
- viene meno la rilevanza delle “radici”, della tradizione, della storia, verso cui molti giovani esercitano spesso un processo di censura automatica o di rimozione intenzionale;
- si diffonde la scarsa capacità di progettare il futuro e – di contro – l'interesse a vivere solo il presente, la quotidianità, che – a sua volta – è carica di incertezza, priva di riferimenti stabili. E' la cosiddetta “*now generation*” .

La stessa scuola piace poco agli studenti, spesso non produce benessere ma in cambio innesca o incrementa disagio, malessere. Anche il rapporto con gli insegnanti è ambivalente. Alle prese con forti demotivazioni connesse alla perdita di prestigio sociale della propria funzione, ai docenti si chiedono competenze professionali e capacità relazionali significative, mentre se ne denunciano l'autoritarismo, l'impreparazione didattica, l'oscillazione tra eccessiva severità ed eccessiva permissività.

Ma ciò che non riesce a fare la scuola riescono altri ambienti di riferimento (i cosiddetti luoghi del no-schooling) nati per ben altri scopi, ma che in questa società frammentata hanno assunto non intenzionalmente funzione di socializzazione, talvolta anche primaria, per i minori. Alcuni di questi, quali la televisione, il cinema, i video-games, internet spesso producono effetti devastanti nel processo di crescita e di formazione dei minori e degli adolescenti.

Le diciassette studentesse partecipanti allo stage sono pienamente appartenenti a questa *now generation*. Da qui la scommessa di offrire la possibilità di osservare e vivere, seppure per pochi giorni, una dimensione esistenziale differente, per loro in-naturale e illogica, ma che – come Socrate insegnava – ha certamente innescato interrogativi “maieutici” in ragazze che nei mesi successivi allo stage hanno decisamente evidenziato cambiamenti nei comportamenti e nelle relazioni.

Una di loro, già al ritorno in pullman mi confidava che l’esperienza di Nomadelfia, in particolar modo quella con i giovani, o era stata un grande blueff oppure era la “cosa più importante” accaduta nella sua esistenza fino allora.

Al termine dello stage i responsabili dell’emittente radio-televisiva interna hanno voluto intervistare gran parte delle stagiste chiedendo loro cosa si portavano dietro dalla permanenza a Nomadelfia. Nella sintesi delle loro risposte si evidenzia come, seppur preparate con le ore di formazione dedicate all’approfondimento di documenti e video, la realtà le ha sorprese. Si aspettavano una comunità chiusa, isolata, bigotta, ferma ad un nostalgico passato ed invece sono state accolte in maniera straordinaria, ma allo stesso tempo naturale, genuina, sobria tanto da sentirsi, dopo l’ovvio disagio iniziale, subito a casa. Ha positivamente impressionato in esse la fratellanza e la collaborazione percepita tra i nomadelfi. Qualcuna è rimasta esterefatta nel vedere tante persone riunite a pranzo, a cena e gli uomini collaborare in cucina e abili nel dispensare. Per non poche è stata un’esperienza nuova, non aduse nella routine quotidiana – tranne i cenoni delle feste comandate - a pranzare/cenare con la famiglia tutta riunita e con la televisione che non la fa da padrona.

La permanenza nelle classi, che ha consentito di partecipare alle normali attività didattiche giornaliere, ha fatto scoprire loro una scuola diversa, alternativa. Molte hanno notato che i contenuti vengono by-passati operando principalmente sul coinvolgimento attivo degli alunni badando sempre a collegarli con situazioni, eventi, operazioni concrete che essi hanno vissuto o visto fare a Nomadelfia. Alcune hanno riferito di aver compreso proprio da quelle attività didattiche il significato reale della scuola vivente, della scuola che legge, prepara e si integra con la vita quotidiana.

Nell’intervista le studentesse, a richiesta, hanno anche evidenziato dal loro punto di vista gli aspetti negativi. Non poteva non emergere in loro, e non poteva essere altrimenti, la forte “allergia” alla presenza di troppe regole spesso rigide di cui, a loro dire, sono vittime soprattutto le giovani e le donne della comunità. Intollerabile per una ragazza della *now generation*, ad esempio, che non ci sia la possibilità di tirar tardi la sera, soprattutto il sabato sera. Ciò in alcune è stato interpretato

come, addirittura, segnale di scarsa considerazione della donna. Di tale questione si è discusso spesso sia nei briefing di fine pomeriggio - che ogni giorno si tenevano in un'aula messi a disposizione per le riunioni interne - sia nello stesso incontro con Pietro, Presidente di Nomadelfia, avvenuto il penultimo giorno dello stage. In merito, mi ha positivamente sorpreso una stagista che in uno di quei briefing iniziali, ancor prima dell'incontro con il Presidente, avesse individuato una chiave interpretativa quasi da nomadelfa effettiva: *“ le regole fanno parte della scelta e servono per mantenere in piedi una proposta di vita che si deve difendere dai continui attacchi provenienti dal relativismo imperante, dal consumismo, dall'egoismo e dalla frammentarietà che connota la nostra insicura ed incerta società post-moderna.”*

Nomadelfia non impone, propone. E' una goccia nell'Oceano che propone un cambiamento di rotta per ridare senso alla ricerca dell'essenziale nelle nostre esistenze spesso vagabonde o in preda al naufragio. La permanenza, la condivisione della quotidianità con il popolo di Nomadelfia (il vero stage – mi riferivano alcune delle studentesse – si è realizzato nei momenti di pausa, a pranzo, a cena nei gruppi familiari) ha consentito a queste ragazze di osservare persone reali, in carne ed ossa, che vivono fondandosi su sistemi di riferimento diversi da quelli adusi nella loro quotidianità. Il senso di tutto ciò: prender coscienza che il nostro non è l'unico e/o il miglior modo di organizzare l'esistenza, ma solo **un** modo possibile che – come gli altri – ha non pochi punti di forza, ma anche tanti punti di debolezza.

Prof. Francesco Schino <sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> Docente di Scienze Umane per dodici anni al Liceo delle Scienze Sociali di Terlizzi (Ba), da quest'anno scolastico in servizio presso il Liceo delle Scienze Sociali di Conversano (Ba). Docente a contratto in Sociologia della Famiglia presso l'Università degli Studi di Bari – sede di Taranto.